

Carissimi

so che non è buona norma iniziare un discorso in questo modo, ma onestamente non posso non dirvi che mi sento molto inadeguato, impreparato e persino non degno di venirvi a parlare di don Carlo tanto più dopo le relazioni del Prof. Santarelli e del Dott. Verdecchia.

In questo primo anno di separazione da don Carlo, dopo cinquant'anni di frequentazioni pressoché costanti, (don Carlo continuava a chiamarci i suoi ragazzi ma ormai io per lo meno sono quanto meno un giovane onorario) quasi quotidianamente ho avuto modo di fare qualche riflessione sui suoi insegnamenti, sui suoi comportamenti, sulle sue indicazioni e consigli ,che spesso davanti alla necessità di assumere decisioni mi sono venuti a mancare. Mi mancano le sue telefonate dagli orari impossibili, chiamava quando gli veniva in mente una cosa, dal mattino all'alba alla sera tardi.

Potrei quindi incominciare a raccontarvi da quando l'ho conosciuto nel 1960 a Firenze, io che abitavo alla Castellina ed il massimo di spostamenti li avevo fatti dietro la macchina da trebbiare il grano, che non ero mai entrato in un bar e che quando Don Carlo mi portò a prendere una cioccolata calda in una pasticceria in piazza SS. Annunziata, se ci penso per le ustioni mi brucia ancora la lingua, ma forse il racconto ed i vari aneddoti non sarebbero molto diversi da quelli che potrebbero fare molti di voi che l'hanno conosciuto e che sono stati con lui a Firenze: a Villa Lorenzi a Villa Guicciardini o alle Casette.

Per chi come me che sono orfano di padre fin dalla nascita, don Carlo non è stato solo un educatore, ma anche un babbo e come tale è sempre stato presente nei momenti più felici e più tristi della mia vita: dal matrimonio, allo sposalizio del figlio, al funerale della mamma.

Certamente tanti sono gli aspetti, i valori, i comportamenti, gli esempi che hanno influito nella mia crescita ed educazione, quello però di cui vado più fiero ed orgoglioso è la coerenza, assieme alla tolleranza ed al rispetto di tutti gli altri.

Don Carlo oltre ad un grande prete, ed io credo anche Santo, era anche un grande politico, con una profonda passione per la Politica con la "P" maiuscola. Passione che immeritadamente mi ha trasmesso anche con gli innumerevoli incontri che organizzava con noi figlioli a Firenze negli anni 60 con personaggi della politica e della cultura di quel momento: La Pira, Lapo Pistelli, GianPaolo Meucci, il prof. Pieraccioni , Ettore Bernabei, ancorché qualche visita a don Milani a Barbiana, ecc.

Così negli anni 80 ho abbandonato la mia professione per la quale avevo anche un po' studiato e mi sono dedicato ad impegni: prima di politica amministrativa, poi di politica economica per poi approdare a quella più di carattere sociale.

A don Carlo questa cosa piaceva molto credo che se ne beasse come un padre farebbe con un figliolo che realizza il sogno che a lui non è riuscito.

Gli piaceva quando eravamo assieme sentire il mio pensiero sugli accadimenti o su personaggi politici del momento.

Come sapete ho fatto politica nella prima Repubblica nel PRI di Ugo LaMalfa e Giovanni Spadolini.

Don Carlo aveva con Giovanni Spadolini un rapporto molto particolare che risaliva agli anni della resistenza, con una storia molto particolare che aveva portato Spadolini ad essere eternamente legato e riconoscente a don Carlo, anche la sua venuta a Galeata da Presidente del Consiglio ad inaugurare il monumento a Don Giulio Facibeni, realizzato da Puzzo, fa parte di questa riconoscenza.

Don Carlo amava la politica, se non fosse diventato sacerdote sicuramente avrebbe fatto parte del gruppo di giovani e meno giovani frequentatori di don Bensi : Fanfani, La Pira , Galloni , Bernabei e della FUCI : Andreotti, Cossiga ,Scalfaro.

Mi raccontava di quando già prete dell'Opera e che il Padre cercava di utilizzare le conoscenze politiche di don Carlo per bisogni vari, don Carlo chiese a don Facibeni se riteneva che se non avesse fatto il prete poteva essere ministro; don Giulio con voce flebile gli rispose “ il ministro non lo so, ma il sottosegretario di sicuro”.

O quando segnalò agli allora capi della D.C. un promettente giovane studente di giurisprudenza tal Leopoldo Elia.

Ancora più commovente è il racconto di quando assieme al Padre convinsero La Pira a presentarsi candidato alle elezioni a Sindaco di Firenze dopo che aveva detto di no a tutte le pressioni e sollecitazioni degli uomini politici del momento e non solo fiorentini.

Assieme Renato Branzi una domenica mattina, caricarono in macchina don Giulio Facibeni già parzialmente infermo, e lo portarono alla Messa dei poveri a Badia dove La Pira terminata la funzione si stava intrattenendo a colloquio con i più derelitti.

Quando si sono incontrati il Padre non disse una parola, parlò il suo sguardo, fu tanto efficace quello sguardo che come sapete LaPira accettò.

Mi sono soffermato un po' su questo racconto, anche se non è inedito, la Fioretta Mazzei lo ricorda nei suoi scritti, perché don Carlo lo ha riportato anche con maggiore dovizia di particolari in una lettera che mi scrisse l'11 febbraio 2009 per sollecitarmi a tornare a fare politica ed a candidarmi per le amministrative a Galeata.

La lettera concludeva :” Si licet parva componere magnis (se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi), si ripete lo stesso bisogno.

Galeata non può subire l'onta di una amministrazione leghista che calpesterebbe la seminazione effettuata con il sacrificio della vita da don Facibeni e violterebbe l'immagine di Dio che è l'uomo con i suoi insopprimibili diritti. Purtroppo non è più l'ateismo a contrastare la pace, ma l'idolatria della

ricchezza.

Non è quindi un gioco di partiti in gara fra di loro per acquisire più potere, ma è un contrasto fondo di natura culturale.

Se seguitiamo a perdere posizioni la risalita sarà sempre più difficile fino a diventare impossibile.

Pino occorre che tu pianti la piccozza e si faccia una bella cordata perchè prevalga quello che ci ha insegnato il Padre.

Pregherò La Pira perché aiuti la tua decisione.

Grazie un abbraccio don Carlo “

Io per una serie di motivi: personali, familiari, ed anche partitico/politici, per l'unica volta non ho dato retta a don Carlo.

Le preghiere sono andate però a buon fine, a Galeata la xenofobia non è passata alle elezioni, ma continua a non passare neanche nella comunità che riesce a convivere pacificamente anche con una presenza di circa il 30% di extracomunitari residenti ed il 50% di giovani alunni e studenti.

Per don Carlo, però la politica non è stata solo una passione, e seppure da sacerdote spesso ha svolto missioni, o è stato incaricato di aprire e costruire rapporti importanti.

Nel 1974, è storia anche documentata, fu incaricato di andare a verificare con le segreterie del P.C.I. di Berlinguer e del P.S.I. Di De Martino se ci potevano essere le condizioni per non arrivare al referendum sul divorzio che avrebbe diviso il Paese.

Riporta un libro edito dal Mulino di storia dell'epoca che un Prete Gesuita, don Carlo Zaccaro era riuscito a trovare le condizioni per un accordo su una legge che superasse il referendum, ma Fanfani imperterrito non ascoltando ne il Vaticano ne una parte del suo partito volle andare alla conta, e se qualcuno ricorda era stata proprio la Curia fiorentina ed i Gesuiti fra i più attivi per trovare una soluzione alternativa allo scontro sociale.

La mattina che don Carlo seppe dell'uscita del libro con tale affermazione mi chiamò per sentire il mio parere in merito alla necessità o meno di una sua smentita circa l'affermazione non corretta di PRETE GESUITA.

Ricordo che ne nacque una lunga disquisizione fra : Gesuiti, Salesiani, Ciellini ed amici suoi dell'Opus Dei: Ettore Bernabei e Gianluigi Spadolini l'architetto fratello di Giovanni.

Potrei continuare con esempi più pratici e più recenti quando per perorare la causa di aiuti per le iniziative in Albania da parte ministeriale riuscì ad avere un appuntamento con un sottosegretario agli esteri di Reggio Emilia e Di Rifondazione Comunista.

Mi chiamò mentre era in sala di attesa per chiedermi se lo conoscevo e per manifestarmi le sue preoccupazioni sull'incontro di un prete con un comunista, poi mi richiamò subito dopo l'incontro, entusiasta per la disponibilità, la preparazione e la conoscenza dei problemi che aveva riscontrato.

E volevo proprio chiudere con quest'aspetto di don Carlo, che era come dicevo all'inizio di grande rispetto di tutti: di qualunque credo politico, religioso e culturale, la sua grande attenzione a non mettere mai nessuno in imbarazzo. Più di una volta a qualche cena o pranzo con personalità di diversa estrazione religiosa o addirittura atei, alla sollecitazione a dire la preghiera di benedizione del cibo, rispondeva: già fatto, tutto a posto buon appetito.

Così come quando dopo avere deciso di fare a Galeata una Coop. Sociale incominciammo a pensare ad un possibile nome, come chiamarla.

Davanti ai suggerimenti più scontati di : Madonnina del Grappa o Don Giulio Facibeni ricordo che don Carlo mi disse : noi con questa cooperativa dobbiamo aiutare chiunque abbia bisogno e non possiamo mettere quindi nessuno in imbarazzo con l'adesione ad una struttura con un nome di tipo confessionale.

Noi dobbiamo solo fare del bene a chiunque ne abbia bisogno.

La chiamammo: FARE DEL BENE.

E questo è il mio piccolissimo contributo a ricordare don Carlo, questo grande prete, non solo per le sue opere che sono patrimonio di tutti, ma anche per i suoi insegnamenti, per la sua vitalità, per la sua curiosità, il suo impegno assiduo e per essere sempre stato un primatista dell'amore verso il prossimo tanto più se ultimo.

Per concludere permettetemi di leggervi le motivazioni di un premio ,fra i tanti, che gli fu assegnato nel 2008 e che mi pare molto centrato nella descrizione di don Carlo.

“ Sacerdote illuminato, uomo meraviglioso, faro di bontà, sempre disponibile per tutti, specie per gli ultimi.

Don Carlo ha dedicato tutta la sua vita di sacerdote, di uomo, di docente per il bene del prossimo bisognoso nei suoi vari aspetti: morali, spirituali, religiosi, sociali, riabilitativi, materiali e caritativi.

Convinto secondo gli insegnamenti di don Facibeni che un buon cittadino deve avere cultura, spiritualità, professionalità, disponibilità ed amore per tutti, si è impegnato con tutto se stesso per tutta la sua vita nel compito di soccorrere ed educare il -Prossimo bisognoso-senza alcuna limitazione di tempo, luogo, etnia, religione e ceto sociale.

Incurante della fatica, della sua età, della sua salute, dei luoghi pericolosi, ha rischiato persino la sua incolumità personale per – Fare del Bene-.

Esempio luminoso di grande testimonianza civile e religiosa di altissimo livello.

Che Dio gli renda merito.”

San Piero in Bagno 16/04/2011

